

politica di emancipazione economica e sociale, che stanno venendo a maturazione attraverso la sanguinosa crisi dell'attuale secondo immane conflitto mondiale.

Da Rinascita del gennaio 1945.

Allargare le frontiere della democrazia

In un paese nel quale la maggioranza della classe operaia italiana è ormai raccolta attorno alla bandiera del P.C.I. in un paese il quale deve compiere un'opera di profonda rinascita sociale...

Questo vuol dire che presto o tardi si dovrebbe combattere un'aspra lotta per la libertà con armi diverse da quelle con cui si combatte ora...

Ma questo non sarà. Questo non sarà essenzialmente grazie a noi, grazie alla forza, alla capacità, all'intelligenza politica del nostro partito...

Noi dobbiamo cioè svolgere un'azione politica che tenda in modo conseguente ad allargare il più possibile le frontiere della democrazia...

Dal discorso alla Conferenza nazionale d'organizzazione del P.C.I., Firenze gennaio 1947.

La via parlamentare

Per quanto concerne la formazione del governo, la democrazia italiana ha un problema economico e politico, assistiamo al fatto che i partiti governativi degli stati borghesi si sforzano di trovare le soluzioni...

La borghesia si sforza di questa libertà per affermare il suo potere e diventare classe dirigente. Quando però, questa libertà democratica incomincia ad essere utilizzata dai lavoratori...

simile avviene anche per il Parlamento. La borghesia lo esalta quando riesce a mantenere il carattere di una rappresentanza oligarchica. La considera con diffidenza e sospetto oggi, quando sulla base del suffragio universale e del principio della proporzionalità...

Da un articolo sulla "Poesia" del 7 marzo 1950, intitolato "Sulla necessità di affermare la via parlamentare per il passaggio al socialismo".

Le forme transitorie di governo

In questa situazione il partito comunista ha avuto in tutte le precedenti lotte, non può presentarsi come un partito che ha un programma immediato di governo e chiede di parteci-

pare alla attuazione di esso. Ma quale programma? Né di un governo che costruisca una società socialista, né di un governo che si limiti alla funzione negativa di impedire sviluppi reazionari. Di un governo, cioè, che appoggiandosi ad un forte movimento delle masse, realizzi una serie di riforme a favore dei lavoratori e del ceto medio...

Ci viene però obiettato che le riforme antimonopolistiche che noi proponiamo non vanno, di per sé, a favore della classe operaia, che le nazionalizzazioni possono andare a favore degli stessi capitalisti, ecc. Queste sono verità elementari, valide anche per misure riformatrici di altro tipo, nell'agricoltura, per esempio.

Da una risposta di R. G. n. 12 del 1951 a un articolo di Enzo Gerardi su "L'Unità" del 10 gennaio 1951.

Le riforme e la rivoluzione

Ho già parlato, nella mia introduzione del rapporto che oggi si stabilisce tra democrazia e socialismo, vorrei ripetere, nel modo più netto, che la nostra lotta attuale, la classe operaia italiana, è una lotta per la democrazia e per il socialismo.

lismo si sviluppa, tanto più le riforme democratiche che vogliono essere realmente tali, debbono assumere un contenuto nuovo, un contenuto — come si suole chiamare — sociale. Di qui l'obiettivo che noi proponiamo: creare e far avanzare in Italia un regime democratico nuovo, in cui la democrazia abbia un nuovo contenuto, siano avviati a soluzione gli annosi problemi economici che il paese si trascina dietro da decenni, anzi da secoli, e quindi siano aperte le vie di un ulteriore progresso.

Ma oggi siamo arrivati a un periodo molto più avanzato della sviluppo della società in generale, siamo nel periodo della emulazione tra capitalismo e socialismo, nel periodo dell'avanzata e della vittoria del sistema socialista. In questo periodo il capitalismo ha raggiunto quel punto della propria organizzazione che noi abbiamo definito « capitalismo monopolistico di Stato », oltre il quale, diceva Lenin, e lo ripeté alcune volte, non vi è altra avanzata se non verso il socialismo.

quindi vie nuove di sviluppo e di avanzata sociale. Dalle conclusioni al IX Congresso del partito, pubblicate sull'Unità del 5 febbraio 1950.

Il legame internazionale comunista

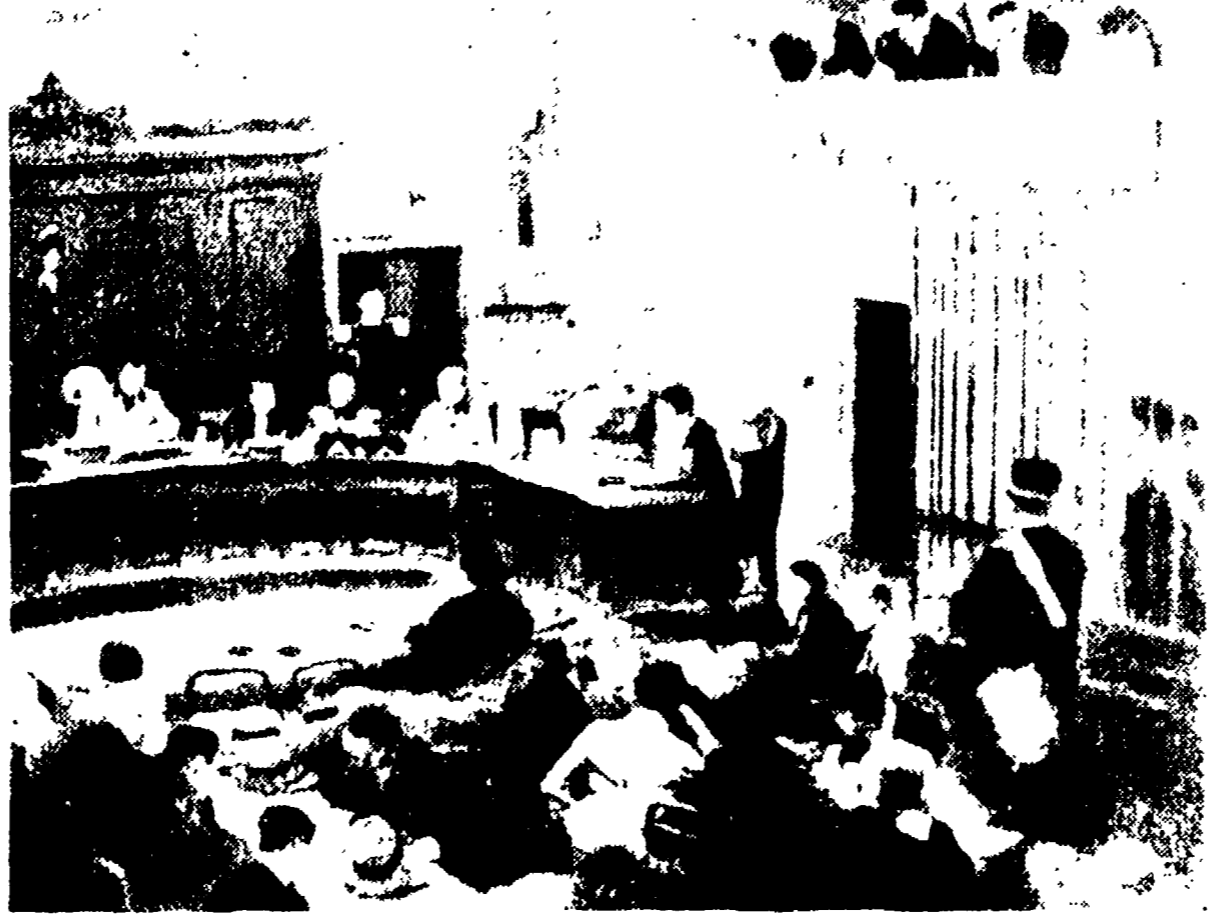
Un partito il quale combatta per il socialismo non può non mantenere un legame positivo, cioè un legame di solidarietà stretta col movimento socialista che si sviluppa nel mondo intero, con i paesi che già sono socialisti e con i partiti che governano questi paesi, che sono partiti comunisti. Se manca questo legame, non si comprende che cosa possa essere la lotta per il socialismo di un partito il quale in questo modo si isola dal socialismo quale oggi si presenta in realtà sulla scena mondiale.

Non siamo stati fra coloro che per i primi hanno sostenuto, nel campo internazionale, che l'avanzata verso il socialismo deve compiersi per vie diverse nei diversi paesi e che quanto più ci si avvicina ai paesi dove le istituzioni e tradizioni democratiche sono forti e radicate, tanto più le condizioni e i modi della lotta non possono presentarsi da questa realtà. Proprio in questi giorni mi è accaduto di ricevere una lettera di Gramsci, scritta nel 1921, dove egli pone questo problema.

Dall'interferenza al C.C. del P.C.I. del 2 dicembre 1950, sull'Unità del 4 dicembre.



Torino settembre 1920: un picchetto armato durante l'occupazione delle fabbriche



Una rara foto del tribunale speciale fascista durante una udienza



Giuseppe Di Vittorio (il primo a sinistra) durante la guerra di Spagna

I vecchi compagni

Essi costituiscono uno dei patrimoni più preziosi del Partito - Sono stati esemplari maestri di coscienza politica per tutti i compagni: chi di noi non deve qualcosa di fondamentale della sua formazione di militante comunista a qualcuno di essi?

I vecchi compagni ai quali penso saranno, i vivi e i morti, non più di qualche migliaio. Non erano dirigenti in vista prima della legge eccezionale del 1926, non sono in primo piano oggi: sono però i due-tremila quadri che hanno deciso delle sorti del nostro Partito tra il 1926 e il 1945. Sono i compagni che hanno assicurato la presenza continua, la lotta ininterrotta del Partito comunista d'Italia...

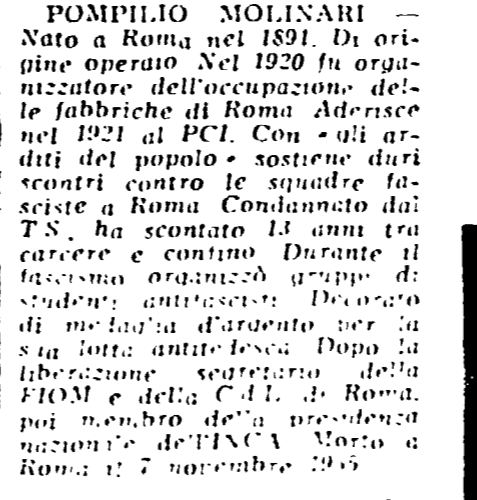
di poter dire a ogni compagno: "È il Partito che ti parla", mi diceva tanti anni fa Armando. E infatti, quello tra i vecchi compagni di questo tipo al quale sono stato più vicino. Armandò aveva fatto, nei diciassette anni del regime, ogni possibile lavoro di Partito. Funzionario clandestino in Italia, carcere in Italia, organizzazione nella emarginazione in Francia, carcere in Francia, scuola di Partito a Mosca, guerra di Spagna: la sua vita era stata quella del Partito. Quale prezzo ha pagato per una vita siffatta? Prezzo, dico, di sacrifici vitigni e di rinunce personali, e non solo di malattie, di fame, e di sofferenze. Non rispettava troppo il pudore di questi nobili compagni per accartocciare un rispetto, ma sappiamo bene che il prezzo è stato alto.

cora di più. Ieri mi dava una grande lezione di politica, oggi mi dà una meravigliosa lezione di morale, di costume comunista. I vecchi compagni che ho in mente, e dei quali — forse — troppo poco parliamo, costituiscono uno dei patrimoni più preziosi del nostro Partito. Sono stati esemplari maestri di coscienza politica per tutti i compagni: chi di noi non dice qualcosa di fondamentale della sua formazione di comunista a qualcuno di essi? chi di noi non ha, tuttora, in loro una « coscienza » non si ricambia intamente al loro costume, alla loro fermezza e semplicità, nei momenti difficili? Di più, essi dovrebbero rappresentare un alto esempio di vita eretta per tutta la nazione. Essi sono stati cittadini esemplari quando l'attentato alla propria dignità, e la propria personalità di cittadini, si qualificava persecuzione e disoccupazione, carcere, e carcere, fame e sete. Se si pensa ai più, sempre, al metro « politico » tra di essi, si potrà dire: un senso di stupore per l'altezza del loro impegno civile. Operai contadini, impiegati, uomini con un lavoro e una famiglia, nei periodi più bui della tramande quando tutto sembra « inutile », quando ogni organizzazione di resistenza civile, politica, di classe, sembra « inutile », quando ogni tentativo di azione politica sembra « inutile », quando ogni tentativo di azione politica sembra « inutile », quando ogni tentativo di azione politica sembra « inutile »...

Lettere dal carcere di tre eroici comunisti



POMPILIO MOLINARI - Nato a Roma nel 1891. Di origine operaia. Nel 1920 fu organizzatore dell'occupazione delle fabbriche di Roma. Arrestato nel 1921 al P.C.I. Con gli arresti del popolo sostenne duramente contro le squadre fasciste a Roma. Condannato dal T.S. ha scontato 15 anni tra carcere e confino. Durante il fascismo organizzò gruppi di studenti antifascisti. Discorso di mezzogiorno durante per la lotta antifascista. Dopo la liberazione segretario della FIOM e della C.I.L. di Roma, poi membro della presidenza nazionale dell'U.C.I.A. Morì a Roma il 7 novembre 1950.



RIGOLETTO MARTINI - Nato ad Empoli il 6 luglio 1907. Organizzatore contadino. Da giovane nell'organizzazione comunista. Emigrò in Francia nel 1929 e successivamente si recò nell'URSS. Dal 1931 al 1940 compì numerosissimi mesi di partito in Italia. Partecipò alla guerra di Spagna. Durante l'ultima missione, mentre sta per rientrare in Italia, fu ferito gravemente e arrestato. Il T.S. lo condannò a 25 anni di carcere. Circondato e ammorbidito, non riuscì che di sottrarsi, con il nome di Castelfranco, il 23 gennaio 1942 all'età di 34 anni.



LUIGI CAPRIOLO - Nato a Cuneo il 10 ottobre 1902. Artigiano Nella Federazione giovanile comunista e successivamente nel P.C.I. Per la sua attività politica subì continui arresti, perquisizioni e persecuzioni sino alla sua condanna nel 1927, a 7 anni e 6 mesi di reclusione. Nel '34 è nuovamente condannato dal T.S. a 7 anni di carcere. Scatta anche tre anni di confino. Dopo l'8 settembre, è tra i primi organizzatori della formazione partigiana in Piemonte. Arrestato una prima volta come collaboratore della S.S. è atrocemente torturato e imprigionato a Villa Fregene di Avigliana. Morì il 23 gennaio 1942 all'età di 39 anni.



GIUSEPPE DI VITTORIO - Nato a Castelfranco Emilia il 21-1-1895. Misi cari... Avevo ragione di stupirmi per la velocità con la quale da Roma sono venuto qui. È una cosa improvvisa anche per me. Pensate che il giorno 8 avevo appena finito di scrivere la solita lettera quando mi vennero a comunicare la partenza per l'indomani. Fu così che con un'adrenalina straordinaria la mattina del nove lasciai Roma per questa residenza. Il viaggio fu buono; il vapore ferroviario era pieno di militari che ritornavano ai rispettivi luoghi dopo le licenze di Natale ed era quindi allegro dal vociare e dal cantare delle canzoni. Ebbene tutti molto gentili e per me che, col cuore pesante ed il pensiero assente, molto lontano nelle mie idee, aveva la ventura di viaggiare nella loro rumore allegria. Il treno sostò due ore a Firenze indi si mosse alla volta di Bologna attraversando la nuova galleria appenninica. A Bologna subito la coincidenza del treno che doveva venire a Castelfranco fu pronta e dopo mezz'ora circa scendeva a questa stazione. Uscendo verso il Nord ho trovato molto freddo e la neve. Erano circa le undici di notte, il cielo era sereno. Dalla stazione, per venire alla casa penale, invece del solito fargone cellulare trovai una elegante e ballata che m'aspettava a bordo della quale presi posto insieme con i miei due... «anzeli custodi» che durante tutto il viaggio, per quanto inflessibili nella condotta, mi prodigavano un trattamento veramente buono. Fu così che in quella notte gelida e buia di gennaio feci un ingresso in questa dimora esecrabile che dovrà ospitarmi per molto tempo lasciando sulla «sua sedia l'ultimo barlume di libertà. L'ultimo esasperato appello di indulto per entrare nel mondo degli esseri che più non devono aver volontà, libertà ma martoriati più o meno viva fra mura di anonimo... Luigi